

che è meravigliosamente pari alla sua anima, ma che per tanti anni fu inferiore alla sua potenzialità di guerra di economia, di politica interna; allora, quando vediamo che in questa Camera, debba prendere la parola colui che ha fornito, ripeto, al nemico le armi per la più tremenda offensiva, l'offensiva morale, allora io — nè m'importa se rimango solo — io abbandono l'Aula colla sua vergogna e con quella di coloro che vogliono associarsi, e trovo nel vocabolario la precisa indicazione morale nell'epiteto « spia » che gli ho lanciato di qui, e che oggi ribadisco e ripeto, « spia ed agente del nemico ».

È se la insensibilità parlamentare che vi proviene dal vostro passato mi dà formalmente torto, sono sicuro che i colleghi tutti che hanno la sensibilità nazionale dell'Italia fascista e combattente di oggi, mi danno perfettamente ragione. (*Vivissimi prolungati applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

LUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCI. Ho diritto di chiedere la dimostrazione di un reato nefando, ma non posso ritenere che questa dimostrazione sia avvenuta quando questo reato consisterebbe nell'aver pensato liberamente, nell'aver detto chiaro il proprio concetto quando erano tempi tristi e terribili contro tutti. Questa è l'espressione del proprio pensiero coraggioso. (*Vivissimi commenti e proteste a destra e al centro*).

TERUZZI. Conferma lo spionaggio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il diritto della difesa è sacro; lascino parlare!

LUCCI. Ho ascoltato religiosamente delle parole terribili, le quali, se fossero vere, dovrebbero condurre a questa conseguenza, che dovrei essere considerato l'ultimo essere... (*Rumori*).

Voci. Lo è, lo è!

LUCCI. Così voi volete distruggere l'uomo per il suo pensiero senza sentirne la difesa. (*Rumori*).

Io ho ascoltato le ingiurie e desidero essere ascoltato nella mia difesa. È il mio diritto!

PRESIDENTE. Il diritto di difesa è elementare! Poi giudicheranno il paese e la storia!

LUCCI. Quando alla Camera tenni quel discorso che mi viene oggi così aspramente, terribilmente rimproverato, era il tempo in cui la strage enorme del mondo domandava che apertamente fosse espresso il proprio giudizio da tutti quelli i quali pensavano che la strage era inutile, e che una civiltà superiore ne chiedeva la fine.

Ed io ho parlato in quel giorno, in cui era urgente intervenire per la salvezza del fiore migliore dell'umanità falciato. Ho illustrato in quel giorno quello che potesse l'odio aizzato tra popolo e popolo, odio perennemente rinvedito dalla continuazione della guerra.

E dissi proprio così: credete pure, onorevoli colleghi, « che se l'ignobile mazza ferrata con la quale gli austriaci finiscono i nostri soldati caduti sotto l'asfissia è esposta nelle vetrine d'Italia, il coltello a serramanico degli italiani è esposto nelle vetrine di Vienna! » (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce a destra. Lasciatelo parlare!

PRESIDENTE. Lo lascino parlare, onorevoli colleghi! Il giudizio verrà poi.

LUCCI. L'incidente fu liquidato sotto il presidente onorevole Marcora, e l'incidente fu chiarito secondo verità; e cioè che io non avevo alcun intendimento di offendere l'esercito italiano, ma di bollare le guerre. (*Rumori — Interruzioni — Apostrofi da destra*).

Una voce a destra. Lei non ha il diritto di nominare l'esercito italiano.

LUCCI. Ora se l'onorevole signor deputato Gray crede di contestare la sua accusa precisa di « spia venduta all'Austria » con l'interpretazione del mio discorso e con la seusa vigliacca e schifosa che io abbia fornito notizie sulle armi con la diffamazione del coltello a serramanico, ma allora fu diffamatore il Papa come sono stati diffamatori tutti gli altri uomini che maledissero la strage inutile. (*Interruzioni — Rumori*).

Per pretendere da voi la prova immediata dell'accusa, mi ero rivolto al presidente per la convocazione del Consiglio d'onore a norma dell'articolo 80-bis del Regolamento, perchè o costui od io dovevamo uscire dal Parlamento. Ora ho la prova che avete compiuto una vergognosa ritirata e che siete un diffamatore pertinace e volgare, come il collega onorevole Rossini, se parlasse, potrebbe dimostrarvi. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivissimi rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Commemorazione.

SIPARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIPARI. Onorevoli colleghi! Ieri, in Roma, dopo lunga malattia, si è spento il barone Antonio Coletti, che fu deputato del Collegio di Avezzano per la XX Legislatura.